

The
Why
of Art
2014

Mostra collettiva
V^a Edizione

Catalogo 2014



The
Why
of **Art**
2014



Catalogo 2014

Introduzione

L'ispirazione e l'artista nel tempo L'impulso artistico è concepito in antichità come estasi, un'istanza esterna all'uomo, una "sacra follia" in cui l'uomo si fa vaso della materia divina, l'artista è in questa dimensione un vate, un profeta prescelto dalle muse. Solo con l'umanesimo inizia a farsi strada l'idea laicizzata di artista, nell'ottocento realismo e naturalismo danno vita a nuovi parametri secondo cui l'artista era quanto più degno di lode quanto più la sua opera coincideva e ritraeva la realtà. La figura moderna oscilla tra l'antica forma estatica e la forma realista ottocentesca, caricata inoltre di tutto il portato concettuale della seconda avanguardia e degli anni 60.

La creazione artista e il psichismo ed estetica Lo slancio creativo nasce da varie esigenze e volontà, uno dei caratteri che concorrono

a questo impulso è lo psichismo interiore che cerca uno sbocco espressivo. Lo sbocco espressivo può essere più o meno sublimato, in alcuni casi, ad esempio, l'inquietudine porterà a ritratti sformati o poesie stridenti o lugubri, in altri l'espressione sarà in antitesi con il concetto di partenza e l'inquietudine si trasformerà in armonia ed equilibrio. Altro importante fattore è la volontà divulgativo-sociale, meno legata alla nozione di interiorità e piuttosto dipendente dal contingente, dal mondo in cui si è calati. I caratteri non sono mai "puri", in ogni creazione ritroveremo infatti una mescolanza di interiorità espressa e divulgazione di pensieri articolati o di rappresentazione del reale, il tutto permeato e ricoperto dal velo della forma. Si parla qui dell'unione di fattori estetici, extra estetici e psichismo. Anche se contrastata da molti movimenti

artistici l'impatto estetico rimane imprescindibile nelle opere, persino l'informale Statunitense è un codice estetico, sebbene opposto all'estetica accademica e tradizionale e non appena la rottura viene accettata il canone estetico si amplia o varia rinnegando il passato.

Un nuovo paradigma estetico dal fondatore di Fluxus Con l'avvento delle sperimentazioni del minimal e del concettuale l'arte appare, agli occhi dei non specialisti, sempre più lontana e volta ad un dialogo chiuso su se stesso, che rifiuta con le sue autoreferenzialità l'interesse occasionale o "profano" (come molti storici dell'arte definiscono l'accostarsi all'arte da parte di persone non del settore). L'arte non può tuttavia pensarsi come snobistica ed elitaria. Un'interessante chiave di lettura, che unisce in un solo parametro le creazioni di

ogni periodo storico, ci è suggerita dall'artista e compositore Dick Higgins, membro fondatore di "Fluxus", il quale suggerisce di abbandonare la visione dell'opera come oggetto per abbracciarla come soggetto stesso dell'arte; suggerisce, infatti, che il vero "soggetto agente", nell'arte, non sia l'artista che crea l'opera né il fruitore: quanto invece l'opera. Opera che modifica l'artista nel realizzarla e il fruitore nella sua contemplazione. Questo nuovo paradigma suggerisce, con semplicità ed immediatezza, una nuova via di comprensione dell'arte contemporanea, rendendola più accessibile e ponendo una soluzione di continuità che superi la dialettica di contrapposizione fra tradizionalismo ed antitradizionalismo. Una calzante metafora si ritrova nelle teorie del filosofo britannico Walton secondo cui la volontà di produrre arte

è innata nell'uomo. Prendendo in considerazione i "giochi di far finta" dei bambini che, sulla base di giocattoli e dell'immaginazione, riescono ad arrivare ad un appagamento estetico Walton vede l'artista come un giocattolaio che fornisce il supporto necessario ad accendere l'immaginazione.

Una "postilla da critico"
Nell'arte contemporanea, ancora più che in passato, la figura del critico d'arte è divenuta sempre più centrale, non mancano teorie che indicano la capacità del critico di commentare l'opera e di caricarla di significato come vero fondamento di alcune correnti artistiche, come nel caso di Bonito Oliva e della "sua" transavanguardia. Questo alone di reverenza, se in certo modo possiede quote di verità, mi pare pretenzioso e dannoso all'arte stessa poiché porta i visitatori di mostre, soprattutto

i meno esperti, a un timore verso l'opera e verso un mondo che invece è fatto per lui, per la sua esperienza e la sua crescita. Bisogna perciò ricordare che la critica non è verbo divino, non verità assoluta ma lettura di un'opera basata sul gusto che, per quanto possa essere affinato dallo studio e dalla contemplazione delle opere, rimane un gusto personale e soggettivo, rimane incontro tra un io e un prodotto dell'artista.; incontro che ognuno può e deve vivere individualmente, senza soggezioni o presunzioni di ignoranza.

Indice

2. Intro
6. Francesca Arosio
7. Dario Ballabio e Paola Magni
8. Nicola Bartoglio
9. Seraph Berth
10. Malvina Berti
11. Simone Colombo
12. Emanuele De Bonis
13. Renato De Marco
14. Je Dacortona
15. Marianna Lodi
16. Francesca Lolli & Rahman Hak Hagir
17. Irene Malfanti
18. Claudia Margadonna
19. Riccardo Molteni
20. Barbara Pastorino
21. Marco Peduto
22. Roberto Pestarino
23. Jasmina Rojc
24. Elena Rivolta

Francesca Arosio



Blu

Tecnica mista
50x53x9ww cm

Una delle tematiche più ricorrenti all' interno della produzione di quest' artista è quella del "nodo":

Di contro all'immagine tradizionale del nodo come elemento di unione, simbolo di legami o patti indissolubili, Francesca Arosio utilizza questo soggetto in un' accezione diversa, non tesa ad unire e collegare due realtà ma ad imporsi come distorsione, come agglomerato di tensione centripeta che invade l' opera. Nell'opera presentata alla mostra, un panno blu cosparso di scaglie d' oro, quasi a suggerire una rudimentale rappresentazione di un cielo stellato, viene segnato da pieghe, piaghe sull'epidermide della superficie che, convergenti verso il suo centro, trovano la loro origine in un torto viluppo.

Questo fardello materico sembra esprimere un disagio, un groppo esistenziale che, imponendosi come centro del reale, si configura come strumento primario e imprescindibile per la conoscenza di esso.

Dario Ballabio e Paola Magni



*Elementare e
sublime*

Stampa fotografica
da "Iceland 2013-
Windy Roads"
42x29,7 cm

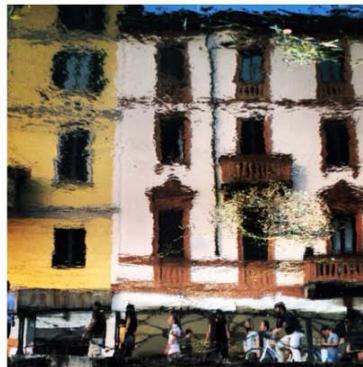
Durante il loro viaggio in Islanda, Ballabio e Magni, hanno realizzato una serie di scatti in bianco e nero rivelatori da un lato della grande competenza

tecnica dei due artisti, dall'altro della loro capacità di sfruttare questa abilità per rappresentare poeticamente i maestosi paesaggi immortalati.

Il soggetto dominante nella fotografia del duo è la Natura, mostrata nella sua imponente e regale bellezza.

L'uomo viene rappresentato come "piccolezza" (per citare il titolo di una delle opere), spettatore stupito e muto davanti al Mistero del reale. Impossibile non pensare, guardando questi scenari, all'opera di Caspar Friedrich e all'idea romantica dell'lo davanti al mondo, all'altro da sé, invaso e sopraffatto dal sentimento del sublime, ovvero dal risvegliarsi dell'incomensurabile anelito umano.

Nicola Bertoglio



*Milano Liquida,
Tritico fluido*

Stampa fotografica
90x30 cm

Nicola Bertoglio è un iPhonografo, ovvero utilizza le nuove tecnologie legate alle applicazioni per smartphone, come Instagram, come strumenti di espressione artistica. Bertoglio esplora quindi i limiti del mezzo sfruttandone a pieno le possibilità. Le immagini presentate, riflessi della superficie vibrante dell'acqua, si pongono come emblema della vita urbana contemporanea

in cui nulla più è sedimentato e stabile ma al contrario sfugge, perennemente mobile e fluttuante.

Come suggerisce l'artista stesso, l'idea di fotografare le luci e i riflessi delle acque degli edifici milanesi "è una metafora ambivalente sulla natura fluida della metropoli" in cui egli vive e "dove tutto si mescola e scorre senza mai fermarsi".

La fotografia di Bertoglio riesce quindi a far rivivere immagini del quotidiano trasfigurandole in entità suggestivamente oniriche.

Seraph Berth



Guerra

Sangue di maiale
su tela
60x60 cm

Berth Seraph, pittore e appassionato studioso d'arte, dipinge le sue tele astratte con l'uso, come colore, del solo sangue di maiale, che, lasciato in quantità maggiori o minori crea concrezioni e ruvidità variando, alla vista, toni ed intensità cromatiche. L'uso del sangue, oltre a dare queste inattese possibilità di composizione, richiama inoltre alla mente la dimensione votiva e sacrificale dell'arte primitiva; questo retaggio primitivo crea un cortocircuito con l'astrattismo pittorico, mediato e maturo, della composizione.

Malvina Berti

Malvina Berti da sempre lavora, con la sua arte, sul proprio corpo, come luogo dell'io ma anche come prigione e luogo del dolore, quanto fisico tanto emotivo. Nelle due opere esposte l'artista giunge però, almeno apparentemente, ad una nuova levità e giovialità basate sulla ricerca di un equilibrio tra io e fisico. Così, con il suo cromatismo delicato, trova un dinamismo ascensionale, bisbigliato se non silente; le due opere hanno però anche sostanziali differenze tonali che lasciano intravedere una continua oscillazione tra voli e ricadute, fra la gioia di una levità compiuta e la sofferenza della distorsione fisica.



Coniglio Bianco

Stampa fotografica
su PVC
120x90 cm.

Simone Colombo

Urlo
Tempera acrilica
su carta, collage,
vernice spray
su carta
40x59 cm



Nel disegno di Simone Colombo frammenti di vita quotidiana contingente vengono studiati ed indagati attraverso l'uso del disegno e catalogati all'interno di un rigido impianto geometrico. Viene proposta così una vera e propria "anatomia del reale" resa tramite diversi livelli di indagine nei quali emerge un'indubbia volontà descrittiva e conoscitiva.

Di tutt'altro tipo è il dipinto intitolato "Urlo": Urlo è una rappresentazione materica e gestuale di un urlo afono, il cui impeto comunicativo viene bloccato, e letteralmente imbavagliato, dallo stesso messaggio che si propone di esprimere. È la conformazione formale stessa del testo che nega e contraddice nella sua freddezza ed asetticità la vulcanica esigenza espressiva che anima il soggetto.

Emanuele De Bonis

Il soggetto rappresentato nell'opera di De Bonis è la pratica scultorea stessa, come paradigma dell'atavica vocazione all'arte dell'Uomo. In "Metamorfofi" si incarna la lotta che accompagna ogni iter rappresentativo, il trittico scandisce momenti concatenati e monolitici in ognuno dei quali si percepisce il difficoltoso arrancare del creatore nella fredda e aspra materia. Questa successione di stadi, fortemente scanditi e distinti, si svolge nell'impossibilità di raggiungere una mimesi completa con il soggetto rappresentato, e altresì nell'impotenza di ottenere una totale conoscenza, appropriazione e assorbimento dell'alterità. In un tentativo non dissimile da quello infinito della quadratura del cerchio, l'uomo/artista è condannato a raggiungere sempre e solo una "bozza" del

reale, a scalfirne e a plasmarne sempre e solo la superficie.



Metamorfofi
Sculture in
alluminio
45x40x200 cm

Renato De Marco

Tutt'altro che immediata, l'opera di De Marco, risente di una profonda cultura artistica legata alle avanguardie storiche del novecento quanto alle derive più moderne della corrente "geometrica" dall'optical art di Vasarely alle architetture di Libenskind, passando per il minimalismo degli anni Sessanta.

Le opere presentate aggiungono però all'astrattismo geometrico una grande sensibilità per i materiali che si concreta, ad esempio, nell'alternanza di superfici lisce, in linea con la pulizia formale delle opere, e superfici ruvide ed opache. L'artista pone inoltre delle problematiche estetiche legate alla composizione, infatti, se (come nel suo dittico) da un lato sceglie un modulo geometrico e "chiuso" va poi ad infrangere le sue stesse regole

con una spiccata asimmetria compositiva che, nascostamente, sussurra un cambiamento, una perdita d'equilibrio.

Dimensioni parallele
Legno e acciaio inox
h 42 cm.



Je Dacortona



Simmetrie
Tecnica mista,
acrilico su tavola
in legno
80x60 cm

Di grande impatto estetico ed emotivo l'opera di Je da Cortona presenta un'apparente antitesi duale: infatti mentre i tagli frastagliati, nella loro natura

di indice dell'impeto fisico, creano, saturando la superficie, un effetto di chiaroscuro plastico e portano l'occhio del fruitore a un'incessante vagabondare da un angolo all'altro della composizione; le due "cesure", tagli definiti ed esatti, scandiscono l'opera donandogli forte simmetria di pesi. La compresenza dei due elementi nasconde ed insieme ostenta quella che potrebbe essere definita un'ira programmata, una violenza meditata e addirittura posata e progettuale che, contemporaneamente, aggredisce e blandisce l'osservatore lasciandolo oscillante tra gli estremi del sublime (ricercato) e dell'antisublime che si lascia intravedere nella progettualità e nel sapiente equilibrio compositivo.

Marianna Lodi



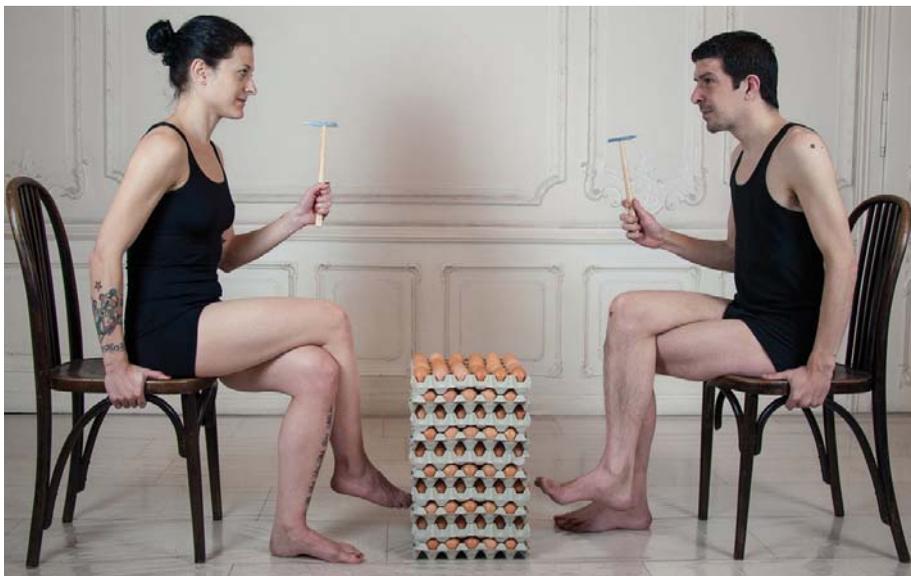
Composizione nidi
Rami di betulla
60x30x20 cm

La sensibilità poetica Marianna Lodi si esprime all'interno del rapporto tra natura e spirito; le sue opere, ottenute combinando con abilità architettonica materiali organici, sembrano auto-sostenersi e vivere animate dall'operazione di intreccio

dell'artista, debitrice verso gli insegnamenti di Giuliano Mauri.

In questa composizione, il nido, simbolo per eccellenza di intimità, luogo della prole e custode dell'infanzia, è presentato, però, in una sua visione in parte stravolta. Nella scultura presente in mostra, due nidi composti di rami intrecciati vengono antropologizzati e resi attori di un dramma che sembra prevedere un unico atto. Il primo dei due infatti sembra voler fagocitare turbinando l'altro che, inerme e simile ad un infante, tace pietrificato ed impotente. Il soggetto dell'opera è la dimensione più profonda dell'io artista, eternamente in conflitto con sé stesso, bipolarmente scisso tra la prorompentezza dell'impeto emotivo e l'inerzia mite della ratio.

Francesca Lolli e Rahman Hak Hagir



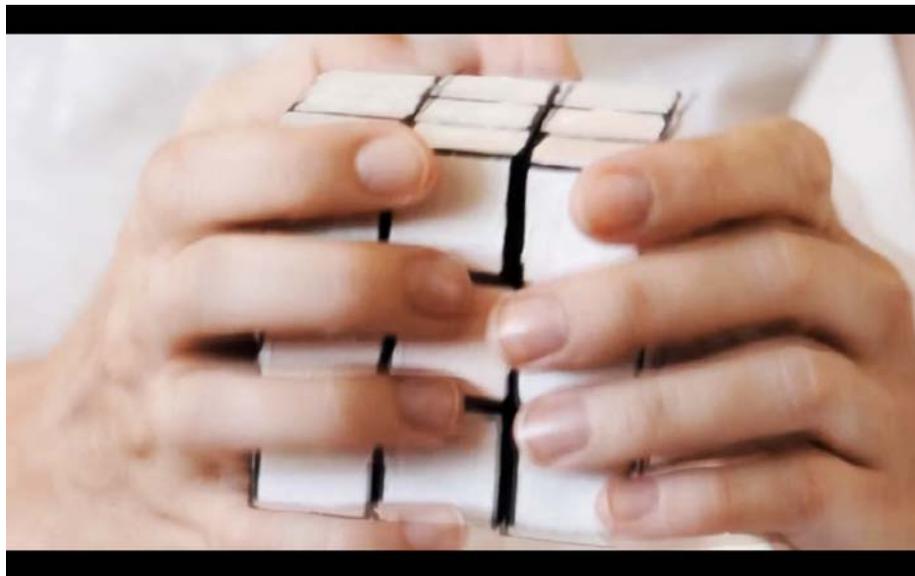
Frame da "Action/
Reaction"

Videoinstallazione
durata 6:00 min.

Francesca Lolli, videoartista attiva in tutta Europa, si basa, nei suoi lavori, sull'esperienza del linguaggio teatrale e performativo, andando a riflettere svariate tematiche, da quelle puramente

emotive o relazionali, ad altre fortemente legate a motivi sociali. "Azione Reazione" e "Come non colpire un uovo" si soffermano sull'idea di limite e possibilità del controllo fisico e, per contro, sui meccanismi irreflessi e connaturati al nostro corpo; l'uso dell'uovo è inoltre simbolo della vita in potenza ma anche citazione ammiccante dell'esperienza meta-artistica e dell'arte-critica di Manzoni. In "I dentity" la giocosità che domina i primi due video lascia spazio ad una sfera più cupa ed intima.

Irene Malfanti



Frame tratto
da "*Don't Forget*"
Videoinstallazione
durata 2:35 min.

Il video presentato da Irene Malfanti, "*Don't Forget*", ci aggredisce con il suo ritmo veloce, simile a quello dei videoclip musicali, scandito dal susseguirsi di immagini forti e simboliche e di

momenti quotidiani e rassicuranti. L'atmosfera onirica dominante trasmette all'osservatore un senso di inquietudine, amplificata dall'audio in cui i versi di Bukowskij si trasformano in una salmodia ripetitiva e quasi meccanica. Tematiche forti sono quelle del dolore, che diviene operazione chirurgica, e della morte, come nell'immagine di due mani che, dopo averlo sbucciato meticolosamente, stringono un uovo fino a spapparlo con cruenza.

Claudia Margadonna

La pittura di Claudia Margadonna nasce come spiccatamente gestuale e trova negli studi di folla la sua dimensione naturale e spontanea, grazie anche alle grandi dimensioni delle opere che danno la possibilità all'artista di estremizzare ed ingigantire la sua gestualità, per poi comprimerla, a tratti, creando concrezioni dinamiche. Gli studi di folla portano alla mente, con il loro cromatismo fatto di contrasti, a volte nascosti e sottesi, altre netti e palesi, una versione simbolica, codificata ed astratta dei moti dell'animo leonardeschi la cui mimesi gestuale diviene silhouette e tratto e le espressioni sono trasformante in colore, ogni tono cromatico è così sfumatura o diversità emotiva del singolo, ogni tratto delinea sinteticamente la gestualità o il movimento

di ogni individuo e singolo ed individuo oscillano tra il sé, le proprie (stilizzate) caratteristiche, e l'atteggiamento generale della folla in cui sono immersi, la parziale omogeneità del dipinto.

Ogni colore un'emozione, ogni tratto un gesto, un movimento in continua oscillazione tra folla ed individuo.



Scontro
Olio e acrilico su
tela
105x90 cm

Riccardo Molteni

*Milano: night, rain
and texture*
Videoinstallazione
durata 4:42min.



Il video girato da Riccardo Molteni vuole andare oltre ciò che la camera può riprendere, vuole cioè indagare sugli aspetti più nascosti, percettivi e silenziosi della città

Il lento soffermarsi su figure e immagini che poi scorrono e se ne vanno pigramente, cambiando luci e toni dell'immagine, crea una sensazione d'attesa scandendo lo scorrere del tempo. L'immagine sgarnata e buia conferisce alla sequenza un ritmo alternato ma che incuriosisce. Di fronte a questo video si ha la sensazione che qualcosa stia per accadere, ma che in realtà viene sistematicamente negata in quanto ciò che interessa all'artista è l'attesa ed il gioco tra sensibilità ed aspettativa

Barbara Pastorino

La pittura di Barbara Pastorino delinea, con il suo cromatismo gentile e talvolta rarefatto, quello che l'artista stessa definisce come un paesaggio dell'inconscio, un luogo fatto d'ego e di subconscio, che traduce in immagine le paure e le felicità. È la memoria, l'emozione impressa nella mente, ad avere grande rilievo nella sua pittura, un ricordo che però, offuscato dal tempo, prende le sembianze di quello che Frost definiva in poesia "sound of meaning": di fronte alle sue opere, infatti, ci si trova a comprendere ed apprezzare un messaggio che non si pone come chiuso ed impositivo ma come evocativo ed allusivo, un contenuto celato ma palese come un litigio sentito dalla stanza di fianco, in cui anche non distinguendo le parole, che a volte sviscerano ed imprigionano il contenuto, si può cogliere il contenuto e un'emozione.



Attraverso i secoli
Colori acrilici e
pigmenti su tela
100x70 cm.

Marco Peduto



Gli ubriachi
Acrilico su carta
180x100 cm

L'acrilico su carta di Marco Peduto omaggia le forme grottesche di grandi pittori illustri, quali Grosz e Basquiat, rievocandole in maniera del tutto personale in un clima di sardonica goliardia. In quest'opera le figure sembrano essere costituite di magmatica energia, espressa tramite la vivacità

del colore, energia che trova nella linea spessa e decisa un invalicabile argine contenitivo. Questo limite grafico, per quanto marcato e costrittivo, dialoga e reagisce alla forza vitale dei personaggi rappresentati, snodandosi, quasi danzando, all'interno della scena.

L'opera di Peduto, nel suo articolarsi apparentemente disordinato ed anarchico, nasconde un controllo formale indubbio, individuabile sia nell'attenzione ai rapporti coloristici che nel complessivo equilibrio della composizione.

Roberto Pestarino

La fotografia di Pestarino si caratterizza per l'attenta scelta dei soggetti e per la volontà di immortalarli in momenti di sincera autenticità, attimi di espressività intima "rubata", lontani dalla finzione di pose artefatte. I volti senescenti di questi anziani vengono catturati in tutto il loro essere "segno" vivo di una storia, canali di accesso privilegiato ad un patrimonio di esperienze e memorie che lo spettatore può solo intuire ed immaginare, ed al soggetto risulta impossibile mascherare.

Pestarino, dotato di indubbia capacità tecnica e controllo formale, riesce a fissare il guizzo vitale degli sguardi o gli istanti di riflessione malinconica o di ira folle attraverso un uso della fotografia come strumento di conoscenza empatica del reale.



Volto
Serie fotografica
30x40 cm

Jasmina Rojc

Jasmina Rojc, giovane pittrice slovena vincitrice di svariati premi, sviluppa il suo lavoro sull'interesse e lo studio della musica; appassionata di musica classica e contemporanea, le sue tele ricalcano, e trasfigurano in linguaggio pittorico, gli stilemi della composizione sei e settecentesca ed insieme le più moderne teorie musicali. Armonia e melodia della musica classica diventano atmosfere cromatiche e ambientazioni compositive, che spesso sembrano alludere a paesaggi e delineano una costruzione prospettica e richiamano alla mente le "immagini emozionali" evocate dall'ascolto di capolavori quali dalle quattro stagioni di Vivaldi. Così gli accordi si traducono, passando dal tempo allo spazio, in tratti, ora più diluiti, ora più materici, in una vera e propria

"sinfonia muta"; mentre dei tocchi di colore, fisici ed eloquenti, ricalcano il pensiero della musica contemporanea e di John Cage, suo iniziatore, che riflettendo su alcuni spartiti di Marcel Duchamp, vede la musica come creazione di un ambiente, una musica-scultura che non ha più la sua

essenza nel ritmo e negli stilemi classici (citati sopra), ma piuttosto nel trovare suoni che si facciano materia e ambiente percepito. L'emozionante opera di Jasmina riesce quindi ad unire e fondere, in un mezzo silente e con spiazzante spontaneità, l'intera storia della musica impegnata dalla fine del rinascimento ad oggi.



Five people speak
Olio su tela
140x100 cm

Elena Rivolta

Il risultato della combinazione tra le fotografie di Davide Franzetti e la rielaborazione artistica di Elena Rivolta genera immagini con effetti grafici e stilistici del tutto originali e suggestivi. Il tentativo di raccontare il rapporto con il corpo e con il sé, trova nell'uso del bianco e nero e nella gestualità riflessiva delle pose un'efficace soluzione. Rivolta turba l'immagine fotografica contaminandola con agenti chimici e solventi e intervenendo oltremodo con pastelli, colori ad olio e matite.

L'artista ottiene così immagini ricche di profondità che interrogano l'osservatore che si scopre sia interlocutore che soggetto dell'opera creando un'intensa triangolazione empatica tra artista, soggetto immortalato e fruitore.



C.a.s. Madda
Interventi a olio,
pastello, matita e
solventi su carta
stampata.
21x29,7 cm

Stefania Santarcangelo

L'opera di Santarcangelo, che lavora tra fotografia e fotomontaggio, si situa, più che in "territorio di confine", in un territorio sconfinato, privo di barriere e retaggi culturali; territorio dove dominano i lasciti delle avanguardie, prima tra tutte il dadaismo con la sua idea di uomo-funzione: un uomo-macchina che segue, supino, gli ordini impartiti; un uomo i cui organi diventano ingranaggi, freddi e meccanici, che scattano a dovere, ligi al loro compito. Questa meccanica, legata al primo novecento, incontra però, in questi fotomontaggi, il gusto dell'immagine odierna, quel gusto che, si è sviluppato dagli anni novanta e, in questo caso soprattutto, è stato filtrato dalla cultura cinematografica del cyber punk e del pop, da Schindler's list, cui richiama il bianco /nero con tocchi di rosso, a Donny Darko, da cui il

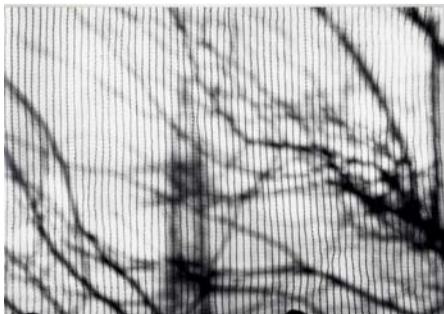
simbolismo del coniglio. Colpisce inoltre, in alcune opere, il contrasto tra l'inquietante e disumanizzante realtà in cui il soggetto-donna è situato e l'espressione del soggetto stesso, in bilico tra l'apatia, la gioia ed il dolore.



Hanging on to reality

Elaborazione digitale su Dibond.
45x45 cm

Elena Santoro



Il ciclo fotografico di Elena Santoro, fotografa che indaga tra natura e civiltà, ci pone d'innanzi immagini che, sebbene riconoscibili per i conoscitori della città, ritraendo delle vedute urbane, annullano il soggetto ed appiattiscono i piani prospettici, negando così ogni distinzione e sublimando il reale a mera composizione. Le foto scattate attraverso le reti dei cantieri, dai ponti delle impalcature, negano il loro soggetto e, adiuvate dal

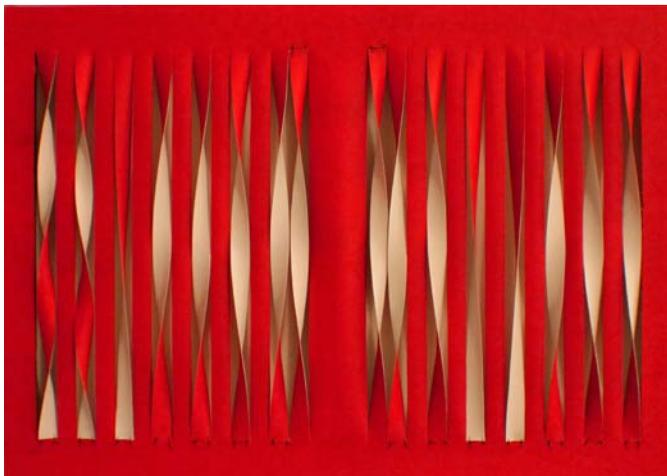
bianco/nero, cancellano tutto ciò ch'è vero, e si fanno pura composizione, gioco di chiaro scuri e di muto colore. E proprio nell'armonia, o nei contrasti forti, si trova dell'opera la poesia che da palazzi e viali contorti, in disegno trasforma le piazze ed i muri. La fotografa da così nuovi occhi a chi guarda i suoi lavori.

Vedute quotidiane
Stampe su carta
fotografica baritata
42x29,7 cm

Massimo Soresina

Torsioni

Acrilico su tela e filo
chirurgico di seta
50x70 cm



L'opera di Soresina vede la materia artistica subire un processo di antropologizzazione. Questo chirurgo/artista mette letteralmente “sotto i ferri” la tela, applicando quelle procedure di taglio e ricucitura tipiche della sua professione medica. Come nel suo lavoro, anche nel suo fare

artistico la lotta con il dato reale è mossa da una tensione verso l'estetico, verso il bello formale e sensibile.

Seppur sia immediato collegare la sua pratica a quella celeberrima adottata da Lucio Fontana nei suoi Concetti spaziali (Attese), lungi da qualsiasi tipo di speculazione concettuale orientata ad indagare un “oltre”, il prodotto artistico di Soresina trova nell'arte di Bonalumi analogie per quanto riguarda il gusto del chiaroscuro, l'accento sulla fisicità della superficie e il carattere squisitamente ostensivo dell'opera la quale si pone come dato, come presenza.

Tasho Illir



Triptych I
Olio su tavola
90x33 cm

I trittici di Tasho Illir, pittore di grande capacità tecnica, riportano apertamente la maniera Baconiana, legata alla riflessione esistenzialista, sformate ed estremizzate ora adottando un tratto nervoso, gestuale e più proprio del disegno, come nel bianco/nero; ora dall'uso di un cromatismo estremo, spregiudicato, luminoso che

giunge ai limiti della psichedelicità. Così l'artista sembra volere, seguendo le orme del noto pittore Irlandese e ricalcando o riscrivendo la sua pittura, entrare nei meccanismi intimi di una cogitazione irrisolta, immergersi nel mare di domande dell'lo proprio mediante l'esperienza pittorica. In tal modo le sue opere riflettono, e insieme suscitano

nel fruitore, una ricerca profonda e indefessa che nello studio e nell'immedesimazione nell'altro trova la sua via. Un'arte che nella ricerca trova l'esperienza; nel manierismo una nuova origine...

Valeria Traversi



Voltage to
Olio su tela
160x160 cm

Si potrebbe annoverare l'opera di Traversi all'interno delle più recenti correnti Neosurrealiste, se così si facesse, lo stile di questa giovane artista spiccherebbe tra gli altri senz'altro per la ricca simbologia personale, chiave per interpretare mondi intimi generati dall'inconscio fatto di inquietudini profonde. Non manca una riflessione sull'incontro tra la crudeltà

della macro-storia, netto il richiamo a Guernica di Picasso.

Attraverso un sapiente uso dei chiaroscuri e delle giustapposizioni di toni, Traversi stempera la sua tendenza alla geometrizzazione e alla frammentazione dei corpi. L'artista riesce così ad ottenere una composizione fluida e continua che, seppur frammentata

da griglie di linee, riesce a vivere di un dinamismo di vago sapore futurista.

Marialuna Trevisan

Mediante tenui contrasti cromatici e lievi passaggi chiaroscurali, ottenuti tramite giustapposizione di piccoli tocchi di colore, Trevisan crea atmosfere eteree e intime per i suoi nudi, personaggi vulnerabili posti in una dialettica straniante con l'ambiente circostante. Nel dipinto qui presentato infatti, la luce vibrante e le coordinate prospettico-spaziali di difficile decifrazione concorrono a diffondere all'interno dell'opera un'aura di surrealità onirica.

Ma lo sguardo diretto, intenso e potentemente interrogatorio della donna, risveglia subito l'osservatore da questo sogno scuotendolo dal suo torpore. Una volta fatto entrare in sé, questo sguardo sembra ancorarsi come domanda di senso nelle viscere più profonde dell'io e dimenarsi esigendo incessantemente risposta.



Senza Titolo
Olio su tela
70x70 cm

Lorenzo Violante

Lorenzo Violante, con la sua pittura ricca di gestualità irruenta e di vivacità cromatica, riempie la tela in un crescere ansioso e vitale. Evidente è lo sguardo alla scuola di New York ed agli esponenti dell'espressionismo astratto di cui adotta soluzioni formali, quali il dripping e le vaste gettate materiche, ed in certa maniera il processo creativo legato all'espressione dell'inconscio. Nelle sue opere quella che nasce come un'impetuosa gioia si sviluppa deformandosi, mediante la sovrapposizione dei tratti e dei toni, fino a raggiungere la saturazione; un soffocamento visivo che distruggere la possibilità del silenzio e del respiro in un continuo tumulto di auto-sopraffazione pittorica.



Senza Titolo
Acrilico su tela
150x120 cm

Giuseppe Roda

"Much Madness is divinest Sense- / To a discerning Eye- / Much sense -the starkest Madness - / 'Tis the Majority / in this, as All, prevail - / Assent - you are sane - / Demur - you are straightway dangerous - / And Handled with chain-"

Così Emily Dickinson rifletteva sulle dinamiche sociali e sul rapporto tra il dogmatismo dei culti religiosi, ricchi delle loro imposizioni dogmatiche, e l'io pensante legato fisiologicamente alla sua naturalità. È proprio questo "disagio della colpa", dato dalla relazione dell'umano con il culto precettistico, a prendere vita nelle tele di Giuseppe Roda sono ritratti individui disumanizzati ed omologati che a testa china, quasi per timore di una trafila di diavoli radicati nella mente di ognuno dal folklore come punizione divina,

si mostrano in schiera, rasati e seminudi, deformati dalla paura e dall'avvilimento dell'incertezza e della necessità di essere parte dei salvati.

(Molta pazzia è divino buon senso- / per un occhio avvertito- / molto buon senso - pura pazzia- / è la maggioranza / in questo, come in tutto, a prevalere- / Di sì - e sei sano- / ribellati - subito sei pericoloso- / e ti trattano con catene -)



Penitenza
Acrilico su tela
120x80 cm

Il **The Why of Art** è organizzato da:

Estroverso

seguendo le linee guida del proprio *Manifesto* consultabile al sito:

www.estroversomilano.com

Con la collaborazione di:

Marco Bongiorno;
Isabella Inti ed ADA Stecca;
Luigi Vitali e
Spazio Concept Art-community.

Ringraziamenti

Grazie a tutte le persone, artisti, amici, conoscenti, che hanno aiutato, sostenuto, apprezzato il lavoro che EV fa con passione, cercando di migliorarsi ogni giorno attraverso scambi d'opinione e nuova cultura.

EstroVerso é:

Matteo Barbieri; Alberto Bertolotti;
Giulio Bertolotti; Emanuele Di Molfetta;
Davide Fossati; Francesco Palvarini;
Elisa Passino; Davide Rudini;
Jacopo Verdesca; Luca Zabotto.

Il catalogo é curato da:

Testi:

Matteo Barbieri
Davide Fossati
Francesco Palvarini.

Grafica:

Giulio Bertolotti
Emanuele Di Molfetta
Elisa Passino.

Un abbraccio
ed una dedica
speciale a **Claudia**
e a tutta la Famiglia
Bertolotti.



